

N. Posiz. ....



**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

*Visita Ministro Hoba Eban*

*da parte di Marotta.*



Conflitto arabo-israeliano

A tre anni dallo scoppio del terzo conflitto arabo-israeliano, la situazione creatasi induce ad alcune constatazioni:

- 1) una soluzione militare si è rivelata impossibile. Gli arabi non solo non si sono dichiarati sconfitti ma hanno trovato larghi appoggi esterni sul piano politico e su quello militare;
- 2) Le operazioni militari, anzichè esaurirsi, si vanno estendendo. L'ultimo esempio è costituito dai casi libanesi. La frontiera di tale Stato, infatti, prima praticamente intatta, è divenuta un campo di battaglia;
- 3) Il problema dei rifugiati, da prevalentemente umanitario, è divenuto essenzialmente politico e militare. La Resistenza palestinese non solo si è venuta organizzando, ma ha assunto un carattere tale da condizionare la posizione dei Governi arabi e da rendere la soluzione del conflitto vieppiù difficile;
- 4) alla guerra di usura-qualche quella ricercata dagli arabi - gli israeliani hanno reagito negli anni e nei mesi scorsi con azioni aeree spinte sempre in maggiore profondità e tendenti a scardinare le strutture stesse della società egiziana. Ciò ha spinto Nasser a chiedere la protezione-militare e politica dei sovietici. Ora i russi sono presenti nel Mediterraneo non solo con una loro flotta di importanza crescente e con i loro "tecnici" in Siria ed Egitto, ma con una forza aerea basata nella RAU e con



militari addetti al maneggio di armi altamente sofisticate quali i SAM 3.

L'URSS - pur continuando a cercare di evitare un confronto diretto con gli Stati Uniti - chiaramente si atteggia a sostenitrice delle tesi politiche arabe e a garante della sicurezza dell'Egitto. In altri termini, Mosca dimostra che non consentirà ad Israele nè di imporre le sue condizioni di pace, nè di infliggere impunemente un'ulteriore disfatta alla RAU. Tutto ciò ha recentemente creato, anche sul piano militare, una situazione di stallo, che non sembra sostanzialmente modificabile anche con la fornitura di nuovi Phantoms.

Di fronte a questa situazione non sembra si possa che agire se non su due direzioni: a) ricercare una soluzione politica del conflitto; b) cercare di diminuire la tensione, sia per facilitare il raggiungimento di una soluzione politica; sia per impedire l'ampliarsi ed il degenerare del conflitto.

a) Una soluzione del conflitto non sembra possa essere reperita, al momento attuale, al di fuori della Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza. La Risoluzione, se correttamente interpretata, contiene tutti gli elementi per una composizione duratura del conflitto. Un'ulteriore eventuale Risoluzione, che venisse ora presa dal Consiglio di Sicurezza, non potrebbe essere oggi che meno equilibrato, in relazione alla composizione del Consiglio stesso. Si tratta di dare applicazione globale <sup>alla Risoluzione 242</sup> in un contesto che preveda sin dall'inizio

./.



un calendario operativo delle diverse mosse da compiere in maniera bilanciata e garantita.

La possibilità di dare concreto avvio alle trattative, dirette o indirette che siano, è oggi nelle mani delle 4 potenze che fanno parte a titolo permanente del Consiglio di Sicurezza. Di fatto le vere trattative si svolgono a due (URSS-USA). L'Italia ha realisticamente accolto tale procedura ed ha costantemente esercitato una discreta azione di spone e di consiglio.

b) La nostra azione si è maggiormente sviluppata e ha assunto contorni più precisi nel campo dei tentativi tendenti alla diminuzione della tensione nel settore interessato. Essa si è esplicata attraverso una serie di iniziative rivolte a migliorare l'atmosfera ed evitare l'allargamento e la degenerazione del conflitto. Giovandoci dei nostri buoni rapporti con tutte le parti in causa, nonché con le 4 Potenze che hanno un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza, abbiamo proposto:

1) un controllo selettivo degli armamenti da effettuarsi per il tramite di un Comitato di Paesi produttori di armi pesanti o sofisticate alle dipendenze del Consiglio di Sicurezza. La proposta ha incontrato l'appoggio dell'America e della Gran Bretagna ed, in minor misura, della Francia. L'URSS non la respinge; ma ne postone l'attuazione ad un'epoca successiva alla conclusione del conflitto. L'atteggiamento egiziano non è sostanzialmente diverso.



2) un ripristino del cessate il fuoco, bilanciato da un impegno di Israele di non alterare lo "status" dei territori occupati. Questa azione si è scontrata nella ostilità araba temendosi - a torto - che con ciò si consolidi la posizione di Israele nei territori occupati;

3) un'azione per salvaguardare l'integrità e la pace del Libano. Tale azione è in corso e si impernia sulle Nazioni Unite, il cui prestigio ed attività, a nostro avviso, vanno rilanciati per allontanare il pericolo di una confrontazione di più vaste proporzioni.

Stiamo ora studiando di approfondire i termini in cui si pone e può essere risolto il problema dei rifugiati. Problema questo - come si è detto prima - umano, politico e militare che va affrontato con serietà ed impegno dopo più di 20 anni di tergiversazioni. Esso non può essere considerato nel suo semplice aspetto assistenziale, ma sotto un profilo più complesso, politico e finanziario, che tenga giusto conto delle esigenze di tutti, in una visione equilibrata.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO



*Cerimoniale Diplomatico  
della Repubblica*

023/ 5908

Roma, 29 maggio 1970

UFFICIO DEL CONSIGLIERE DIPLOMATICO DELL' ON.LE  
VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

PALAZZO CHIGI

L' Ambasciatore di Israele ha comunicato che il suo Ministro degli Affari Esteri, Abba Eban, sarà a Roma dal 15 al 17 giugno p.v.

Il Ministro durante il suo soggiorno romano desidererebbe essere ricevuto in udienza dall' On.le Vice Presidente del Consiglio.

Si resta in attesa di conoscere le decisioni che verranno adottate al riguardo.

M. J.



Vice Presidenza del Consiglio dei Ministri

3 giugno 1970

- I - Sarei grato per una sollecita indicazione sull'eventuale appuntamento perché gli Esteri devono tempestivamente "combinare" il programma.
- II- Indipendentemente dall'incontro ufficiale con Vice Presidente del Consiglio al partito stanno organizzando un incontro con il Ministro degli Esteri israeliano. A tale incontro il partito auspica la partecipazione del Vice Presidente del Consiglio
- III- Riterrei opportuna la mia presenza, anche in relazione al lavoro di interprete.

Al M. M. M.

RISERVATO



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

SEGRETERIA GENERALE

VISITA IN ITALIA

DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI ISRAELE ABBA EBAN

(15-17 giugno 1970)

RISERVATO

COPIA N.

9

La presente documentazione è riservata.  
Al termine della visita si prega di voler  
cortesemente restituire il fascicolo alla  
Segreteria Generale.

3

DOCUMENTAZIONE PER LA VISITA IN ITALIA DEL MINISTRO  
DEGLI AFFARI ESTERI DI ISRAELE ABBA EBAN

I N D I C E

- 1. Cenni biografici del Ministro Abba Eban
- 2. Composizione dell'attuale Governo
- 3. Schieramento dei partiti politici
- Questioni politiche
- 4. Situazione in Medio Oriente
- 5. Conversazioni a Due e a Quattro per il Medio Oriente
- 6. Situazione nei territori occupati da Israele
- 7. Status di Gerusalemme
- 8. Lo Stato di Israele e l'ebraismo mondiale
- 9. Conversazioni dell'On. Ministro al Cairo
- 10. Appello al Presidente Nixon contenuto nel discorso di Nasser del 1° maggio
- 11. Estratti del discorso della Signora Golda Meir del 26.5.1970
- Questioni economiche
- 12. Situazione economica e rapporti con l'Italia
- 13. Rapporti CEE-Israele
- Questioni emigratorie
- 14. Collettività Italiana
- Questioni culturali
- 15. Relazioni culturali tra Italia ed Israele

11

1

CENNI BIOGRAFICI DEL MINISTRO ABBA EBAN

Nato a Cape Town il 2/2/1915. Laureato ad honorem in lingue classiche (greco, latino) e orientali (arabo, persiano, ebraico e siriano) : Cambridge University.

Già nel 1938 manteneva stretti rapporti con il Dr. Chaim Weizmann e con Moshe Sharett quale consulente per gli Affari Arabi e Medio Orientali. Nel 1939 diveniva ufficiale di fanteria e nel 1942, col grado di Maggiore, veniva inviato a Gerusalemme come Ufficiale di Collegamento del Quartier Generale Alleato, col compito di arruolare e istruire volontari ebrei per rischiose missioni in Palestina e nell'Europa occupata. Nel settembre 1946, all'atto della smobilitazione, decideva di stabilirsi in Gerusalemme entrando a far parte, sotto Sharett, del Dipartimento politico dell'Agenzia Ebraica. Nel maggio 1948 veniva nominato rappresentante del Governo provvisorio d'Israele alle N.U. dove un anno più tardi otteneva un voto favorevole all'ammissione di Israele alle N.U.-

Nel 1950 ricopriva contemporaneamente la carica di Ambasciatore a Washington. Nel 1959 veniva eletto alla Knesset e nominato Ministro senza portafoglio nel Governo di Ben Gurion. Nel 1960 diveniva Ministro dell'Educazione e della Cultura e nel 1963 Vice-Primo Ministro nel primo Gabinetto di Levy Eshkol. Ministro degli Affari Esteri dal 12.1.66 riconfermato nel nuovo Governo del 15.12.69.

Autore di numerose opere.

Coniugato: un figlio e una figlia.

IL GOVERNO ISRAELIANO FORMATO IL 15.12.1969

Golda MEIR	Primo Ministro	All.Laburista
Yigal ALLON	Vice Primo Ministro e Ministro dell'Educazione	" "
Moshe DAYAN	Ministro della Difesa	" "
Abba EBAN	Ministro degli Esteri	" "
Pinhas SAPIR	Ministro delle Finanze	" "
Ya'acov S. SHAPIRA	Ministro della Giustizia	" "
Ze'ev SHARON	Ministro degli Alloggi	" "
Haim GVAI	Ministro dell'Agricoltura	" "
Yosef ALMOGI	Ministro del Lavoro	" "
Shlomo NIEBEL	Ministro della Polizia	" "
Israel GALILI	Ministro senza Portafoglio	" "
Shimon PERES	Ministro senza Portafoglio	" "
Israel BARZILAI	Ministro senza Portafoglio	All.Mapam
Victor SHENKOV	Ministro senza Portafoglio	All.Mapam
Menahem BEGIN	Ministro senza Portafoglio	Gahal-Heruth
Haim LANDAU	Ministro dello Sviluppo	Gahal-Heruth
Ezer WEIZMAN	Ministro dei Trasporti	Gahal-Heruth
Yosef SAPHIR	Ministro Commercio e Industria	Gahal-Liberale
Elimelech RHMALT	Ministro delle Poste	Gahal-Liberale
Aryeh DULCZIN	Ministro senza Portafoglio	Gahal-Liberale
Haim M. SHAPIRO	Ministro dell'Interno	P.N.R.
Zerah WARKAPTIG	Ministro dei Culti	P.N.R.
Yosef BURG	Ministro dell'Assistenza Sociale	P.N.R.
Moshe KOL	Ministro del Turismo	Liberale Indip.

\* \* \*

PARTITI ISRAELIANI ALLI MENZIONI DEL 1969

A) COALIZIONE GOVERNATIVA

56 Dep.	Allineamento Maarach	{ Partito laburista (Pres. Cons.-V. Pres.) (2 Min. s.p.-8 Min.)	{ Corrente MAPAI " Achdit Havoda di Allon " Rafi di Dayan
		{ MAPAM (2 Min. s.p.-2 Min.)	{ Partito di sinistra avanzato
26 Dep.	GHALAL (Centro destra)	{ Herut (1 Min. s.p.-2 Min.)	BEGIN organizzatore resistenza anti- britannica
		{ Partito Liberale (1 Min. s.p.-2 Min.)	
12 Dep.	Partito nazional-religioso	: (3 Min.)	adotta linea sionista
2 "	Poolei Agudat Israel	:	religioso
4 "	Partito Liberale Indipendente	: (1 Min.)	liberali che hanno respin- to nel 1965 la fusione con Herut
4 "	Lista di Stato (Ben Gurion)	:	(a mezza strada tra labu- rismo e Gahal); ex-seguace del Rafi
104 Dep.	<u>Totale Deputati Governativi</u>		

B) OPPOSIZIONE DI DESTRA

4 Dep.	Agudat Israele	: religiosi ortodossi
2 "	Centro Libero	: dissidenti dell'Herut nel 1967
-	Eretz Israel	: (ex gruppo Stern)

C) OPPOSIZIONE DI SINISTRA

1 "	MAKI	: Partito comunista
3 "	RAKAH	: staccatosi dal Maki nel 1965, raccoglie gli arabi di Palestina ed è fedele alla linea sovietica
2 "	Haolan Hazeh	: progressista che rivendica la separazione tra Stato e religione, e la cooperazione tra arabi e israeliani.
-	Lista di pace	: nuovo partito (maoista)

D) OPPOSIZIONE INCOLORE

-	La Giovane Israele	: (sefarditi)
---	--------------------	---------------

12 Dep. Totale Deputati Opposizione

E) VOLO ARABO

Cooperazione e fraternità Progresso sviluppo e Drusi	{ esclusivamente arabe ed affiliate all'Allineamento
---	---

4 Dep. Totale Deputati Arabi

4

SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE

L'evoluzione della situazione nel Mediterraneo presenta un quadro sempre più pericoloso, in conseguenza del costante aggravarsi del conflitto medioorientale e del mancato accordo fra i quattro Membri Permanenti del Consiglio di Sicurezza nella formulazione di condizioni accettabili dai belligeranti per un'applicazione della Risoluzione adottata dal Consiglio di Sicurezza il 22 novembre 1967.

La concertazione a quattro di New York registra un andamento negativo, dati i risultati estremamente scarsi delle conversazioni tuttora in corso tra i Vice Rappresentanti. La richiesta britannica di redigere un rapporto per il Segretario Generale U Thant con l'indicazione dei risultati raggiunti, così da permettere una ripresa della missione Jarring, ha incontrato la reazione dei Sovietici che sono contrari alla redazione di un rapporto, finchè i quattro non abbiano raggiunto l'accordo sul principio del ritiro totale e completo delle truppe israeliane dai territori occupati.

Sono note peraltro le posizioni assunte dalle parti in conflitto di fronte alla Risoluzione: la quale non viene accettata nè dalla Siria nè dalle Organizzazioni Palestinesi. Altri Paesi arabi come l'Algeria, la Tunisia, la Libia, l'Arabia Saudita, l'Iraq si vanno comunque orientando verso un atteggiamento sempre più intransigente.

La mancanza di unità del mondo arabo di fronte alla crisi del Medio Oriente è stata confermata alla riunione al Vertice,

./.

che ha avuto luogo a Rabat, nel dicembre scorso. La riunione ha dato la prova dei limiti della solidarietà del mondo arabo, ma il suo fallimento comporta a lungo termine il rischio dell'aggravarsi dei contrasti interarabi con una maggiore vulnerabilità dei Paesi a tendenza moderata.

Lo spostamento della Libia e del Sudan nell'area progressista dello schieramento si è accentuato dopo il Vertice di Rabat, quando i due Paesi hanno stretto con la RAU un'alleanza militare politica ed economica. L'alleanza vorrebbe realizzare, partendo da un ambito più ristretto ma al tempo stesso più omogeneo, gli obiettivi che non era stato possibile raggiungere a Rabat. I Capri dei tre Paesi si sono incontrati il 25 maggio u.s. a Khartoum ed hanno proclamato la loro ferma determinazione di procedere nel programma di unificazione da essi delineato al fine di sollevare il mondo arabo dalla arretratezza verso il progressismo e la lotta contro l'imperialismo. In tale riunione sarebbe stato tra l'altro esaminato un piano proposto dal Presidente Gheddafi, che si sarebbe alla soluzione del problema palestinese mediante il potenziamento della intera nazione araba, con l'esclusione di interferenze di altri Paesi.

Il perdurare della guerra ha creato inoltre una situazione politica nuova a causa del rilievo politico militare assunto dalle Organizzazioni Palestinesi. Queste, create dagli Stati ai propri fini, sono ormai in grado di condizionare gli Stati e di muoversi su linee autonome.

Le varie organizzazioni di origine e tendenze assai disperate si sono dimostrate negli ultimi tempi disposte ad accettare il controllo dell'Organizzazione di Liberazione Palestinese (O.L.P.) ed hanno deciso di formare un Comando Unificato (CLAP),

./.

col compito di coordinare le diverse operazioni contro Israele. Posizione preminente nell'O.L.P. è detenuta da "Al Fatah" e dal suo capo, Arafat che del resto viene unanimemente considerato il principale esponente della resistenza palestinese. Questa posizione gli è stata riconosciuta dall'URSS prima che lo ha ricevuto a Mosca e della Cina Popolare che gli ha tributato onori riservati solo ai Capi di Stato. Esistono peraltro altri gruppi estremisti che hanno inteso mantenere la piena libertà di azione o che pur avendo aderito all'O.L.P., dimostrano di voler continuare a seguire propri ben distinti programmi politici.

Le organizzazioni palestinesi - al di là dei loro stessi nomi e degli scopi proclamati (che tutti si richiamano alla liberazione della Palestina ed alla distruzione di Israele) - sono stati costretti dalla logica della situazione, quali più quali meno scopertamente, a dilatare i loro programmi. Li spinge in questa tendenza la necessità sia di sfuggire al controllo degli Stati di cui inizialmente dipendevano, sia di rispondere alle aspettative delle folle arabe che, scarsamente identificabili con gli Stati che le rappresentavano, vedono in loro il simbolo di quell'unità araba nella quale vagheggiano la propria redenzione.

Le Organizzazioni palestinesi si presentano quindi nei fatti come dirette avversarie degli Stati e come uno degli elementi essenziali di quella crisi del mondo arabo che fin qui si era estrinsecata solo nei rapporti tanto complessi e contraddittori fra i vari governanti arabi.

Le Organizzazioni di resistenza palestinese stanno erodendo progressivamente il potere della monarchia haschenita, che ormai appare detenerlo solo nei suoi aspetti formali. Altrettanto grave è divenuta in questi ultimi mesi la situazione in Libano, il quale pur non avendo preso parte alla guerra, è minacciato dall'attività sempre crescente delle stesse organizzazioni.

La repressione israeliana, lungi dallo scoraggiarne l'attività, ne hanno fatto accrescere l'intervento di forza e rischiano di allargare lo scacchiere del conflitto e far precipitare la delicata situazione interna del Libano.

Dalla evoluzione della situazione la sola potenza che ha tratto vantaggio non solo immediato ma scontabile anche in futuro è l'Unione Sovietica.

L'URSS tende ad esercitare il massimo possibile controllo sui Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa attraverso una applicazione elastica ma metodica e sistematica di un piano a lungo termine. Uno sforzo notevole è da essi sostenuto nel settore degli aiuti militari ed economici.

Il compito dell'azione sovietica in Mediterraneo appare tuttora centrato su motivi più politici e psicologici che immediatamente militari. Tuttavia l'importanza delle facilitazioni marittime ottenute soprattutto nella RAU, il carattere sofisticato delle installazioni e dei materiali, la stretta cooperazione militare ed il numero notevole di consiglieri e di esperti, sono fattori che rivelano mire che vanno più in là dell'impegno sovietico di appoggio alla tesi araba nel conflitto con Israele. Il palese interesse sovietico ad installarsi durevolmente nel Mediterraneo fa sorgere dubbi sulla sincerità del suo desiderio di riportare la pace nel settore.

Se in conseguenza di quanto precede la soluzione politica del problema sembra essere divenuta sempre più remota, sul piano militare si è assistito ad una preoccupante "spiralizzazione", con il ripetersi quasi quotidiano di incidenti a fuoco lungo il Canale di Suez e l'intensificazione dei bombardamenti

./.

aerei israeliani in zone sempre più vicine al Cairo. La sfida di Nasser nel proclamare nel marzo 1969 una "guerra di usura" ha portato Israele ad approfittare di questa nuova fase del conflitto per effettuare intensi bombardamenti in profondità, traendo vantaggio dalla propria superiorità in materiale bellico e soprattutto nelle sue possibilità tecniche ed umane. La distruzione delle difese contraeree egiziane ad opera dell'aviazione israeliana hanno provocato nei mesi scorsi un più diretto impegno sovietico nel conflitto.

L'URSS ha fornito all'Egitto i SAM-3 e relativi servizi nonché un notevole numero (da 100 a 200) di piloti sovietici per un nuovo tipo di MIG 21. Questo intervento ha avuto l'effetto di proteggere dagli attacchi israeliani i centri vitali dell'Egitto, ed ha reso inoltre disponibili le forze egiziane che possono concentrarsi sul Canale. Prova di questo afflusso di forze egiziane su quel fronte si è avuto con il sensibile aumento delle perdite israeliane sul Canale verificatosi dall'aprile u.s.. Una corsa agli armamenti vede ora direttamente impegnate le due Superpotenze e condiziona sempre più queste ultime nel ruolo di protettrici dell'uno o dell'altra parte.

La recrudescenza dell'attività bellica e la sostanziale se non formale trasformazione del conflitto in una guerra vera e propria tende inoltre a portare l'Egitto sempre più sotto il controllo sovietico con conseguenze politiche che a lunga scadenza possono essere gravissime per tutti i popoli mediterranei.

I fatti svoltisi negli ultimi tre anni dimostrano che la superiorità militare non è sufficiente a garantire la vittoria ad Israele o almeno ad assicurargli l'accettazione delle sue condizioni di negoziate. La sostituzione di personale sovietico nelle armi tecnicamente più avanzate, fa prevedere che ed ogni nuovo colpo assestato da Israele corrisponderà un maggiore

impegno da parte di Mosca per evitare lo schiacciamento dell'Egitto.

La strategia politico-militare israeliana si presenta senza vie di uscita ed il solo risultato non può essere se non il consolidamento della presenza sovietica in quella zona e di riflesso nel Nord Africa ed in tutto il Mediterraneo.

CONFERENZE A DUE E A QUATTRO PER IL MEDIO ORIENTE

Da più di un anno sono in corso tra Stati Uniti e URSS conversazioni per trovare una soluzione al conflitto arabo-israeliano accettabile dalle parti, sulla base della Risoluzione delle Nazioni Unite del 22 Novembre 1957.

Parallelamente alla consultazione a due, vengono periodicamente tenute a New York conversazioni tra i quattro membri permanenti del Consiglio di Sicurezza con lo scopo di fornire le necessarie direttive all'invitato speciale del Segretario Generale dell'ONU, Ambasciatore Jarring, nella sua missione in Medio Oriente.

Le lunghe e laboriose conversazioni a due e a quattro hanno condotto all'enunciazione di diversi piani da parte americana e sovietica, a cui si è aggiunto pure un progetto di compromesso francese.

I due ultimi documenti americani, rispettivamente del 28 ottobre e del 18 dicembre 1969, contengono proposte per la soluzione del contenzioso tra Israele e la RAU e quello tra Israele e la Giordania. Benchè si tratti di due documenti diversi, presentati in date differenti, è nell'intenzione di Washington di considerare globalmente l'intera questione da regolarsi come un unico pacchetto.

Dalla lettura di questi due documenti emerge una più bilanciata posizione degli Stati Uniti verso le due parti, nell'intento di incoraggiare gli arabi ad accettare una pace permanente fondata su un accordo vincolante, e di persuadere gli israeliani a ritirarsi

/.

dei territori occupati, una volta garantita la loro integrità nazionale.

Le nuove conclusioni americane si differenziano da quelle precedentemente comunicate ai sovietici nel luglio scorso nei seguenti punti :

a) per la prima volta gli Stati Uniti si pronunciano sulla sostanza della sistemazione territoriale tra GIU e Israele ed indicano come confine la precedente frontiera internazionale tra Egitto e territorio palestinese sotto mandato, che è poi la stessa, a parte Gaza, della linea del giugno 1957.

Questa concezione va paraltro inclusa in un contesto di pace che prevede, tra l'altro, l'accordo di raggiungere tra le parti circa lo stabilimento di zone smilitarizzate, circa disposizioni pratiche di sicurezza nell'area di Sharm el Sheik per garantire la libertà di navigazione nelle strette di Giran, nonché disposizioni pratiche di sicurezza e disposizioni finali per la regione di Gaza ;

b) viene accennato solo alla possibilità di lievi modifiche al tracciato delle vecchie linee armistiziali ;

c) parlando del Canale di Suez, la precedente divisione riconosciuta alla GIU "giurisdizione" su di esso viene ora mutata in "sovranità" ;

d) viene lasciata aperta la questione di Gerusalemme, il cui status dovrà essere regolato in base ad accordi tra le parti che prevedano un'amministrazione unificata, il libero accesso alla città ed il libero esercizio della vita religiosa per tutte le confessioni ;

e) le proposte americane in materia di rifugiati si basano sul principio della libertà di scelta di territorio alle terre di

3.

origine ed accettare una nuova sistemazione previo compenso finanziario da determinare. Dovrà, inoltre, essere stabilito il ritmo secondo il quale i profughi, in base ad aliquote annue predeterminate, potranno rientrare nelle località d'origine;

f) viene infine stabilito che l'accordo raggiunto con la RAU avrà valore se e quando integrato da simile accordo fra Giordania e Israele su tutti i problemi pendenti fra i due Stati.

La reazione dei sovietici si è avuta nella risposta da essi fatta pervenire agli americani il 23 dicembre, sotto forma di commenti alle formulazioni americane. Da essi si nota un certo arretramento rispetto alla scorsa estate. La posizione dei russi risulta infatti la seguente: per quanto concerne l'evacuazione dei territori occupati, insistono sul puro e semplice ritiro dietro le linee armistiziali; per la cessazione dello stato di guerra respingono la proposta americana di "specifici impegni" degli arabi al fine di impedire l'attività dei guerriglieri dalle basi site nei loro territori; per le zone smilitarizzate, ne propongono la delimitazione in corrispondenza delle linee armistiziali anziché affidarla ai negoziati tra le parti; per il Canale di Suez fanno riferimento alla Convenzione di Costantinopoli, che gli americani non vorrebbero veder citata in quanto non garantisce sufficientemente il libero transito per il Canale del naviglio israeliano; per il problema dei rifugiati insistono nella pura e semplice applicazione della Risoluzione 194 dell'11 dicembre 1948 che prevedeva il rimpatrio dei rifugiati senza accettare una gradualità nella soluzione del problema.

./.

Le questioni trattate direttamente tra russi e americani durante gran parte dello scorso anno sono poi state riprese a partire da dicembre nelle conversazioni che periodicamente continuano a svolgersi a New York tra i quattro Membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. In tale sede, mentre gli inglesi, pur senza avanzare proposte, mostrano di condividere le vedute americane; i francesi sembrano invece più vicini alle posizioni sovietiche ed hanno anzi elaborato un progetto di soluzione che cerca di contemperare i punti in contestazione tra Mosca e Washington.

Nel documento da loro presentato alla fine di dicembre in occasione di una delle riunioni dei quattro a New York, i francesi non insistono per i negoziati diretti secondo la formula di Rodi, ma vedono la possibilità di giungere ad un accordo attraverso i buoni uffici di Jarring, al quale essi tendono a dare delle direttive più precise nell'intento di limitare la materia lasciata a un negoziato tra le parti. Tale concezione è del tutto diversa da quella degli americani che vorrebbero dare a Jarring una più ampia possibilità di manovra in maniera di indurre le parti coinvolte nel conflitto a negoziare i diversi punti controversi.

Per quanto concerne il ritiro delle forze di Israele dai territori occupati, il testo francese suggerisce che l'operazione avvenga in due fasi: la prima su linee intermedie con la sostituzione delle truppe di occupazione israeliane con forze internazionali; la seconda sulle linee di confine precedentemente stabilite dalle parti, con la successiva restituzione dei territori alle forze giordaniche. Verrebbe inoltre stabilita una fascia smilitarizzata ai due lati della frontiera calcolata per la sua pro-

fondità sulla base dei rispettivi territori nazionali. Pur essendo sancito il principio della non acquisizione dei territori con la forza ed essendo quindi previste le stabilimento dei confini sulle basi delle linee armistiziali del 1949, vengono però prese in considerazione possibilità di minori rettifiche per eliminare parvicolari anomalie.

Anche per quanto concerne i rifugiati il punto di vista francese si basa sulla Risoluzione del 1948, da applicarsi peraltro secondo programmi annuali fissati da un Comitato creato dal Consiglio di Sicurezza. I francesi infine prevedono che i documenti finali sottoscritti dalle parti vengano depositati all'ONU e siano garantiti dai quattro Membri permanenti del Consiglio di Sicurezza.

Gli inglesi, per parte loro, pur non presentando piani in sede di conversazioni a quattro, hanno recentemente fatto conoscere con maggiore chiarezza le loro idee in occasione del dibattito sul Medio Oriente svoltosi il 13 Aprile alla Camera dei Comuni.

In base all'esposizione fatta dal Ministro degli Esteri Stewart i problemi relativi alle frontiere e quelli relativi al ritiro israeliano dai territori occupati dovrebbero essere intimamente legati.

La Gran Bretagna ritiene che le frontiere con l'Egitto possano essere stabilite lungo le linee esistenti prima del 1967 come pure quelle con la Giordania, dove peraltro potrebbero venir prese in considerazione lievi modifiche, purchè si tratti di spostamenti di modesta portata e per ragioni di sicurezza. In merito alle frontiere con la Siria, la questione potrebbe essere discussa dopo l'accettazione da parte del Governo di Damasco della Risolu-

./.

sione del 22 Novembre 1957. Per il Libano infine le frontiere non dovrebbero essere messe in discussione trattandosi di demarcazione già precedentemente riconosciuta fin dai tempi del vecchio mandato britannico in Palestina.

Gli inglesi non ritengono invece possibile pronunciarsi sulla questione di Gerusalemme, in quanto proposte concrete potrebbero essere utilmente avanzate solo allorché saranno stati risolti gli altri punti in discussione, il che consentirebbe una maggiore disponibilità delle parti nell'affrontare questo problema.

Nel suo esposto il Ministro Stewart si è mostrato della opinione che, se una soluzione della crisi garantisce la sicurezza e la pace, Israele sarebbe disposto a contribuirvi. E' quindi essenziale che gli arabi esprimano senza possibilità di equivoci la loro volontà di accettare il diritto di Israele all'esistenza. Il miglior metodo per giungere ad un accordo sarebbe quello dei negoziati diretti, ma essendo questo per ora impossibile sarebbe saggio per Tel Aviv non insistere sul concetto di "negoziati diretti o niente".

Per cercare di uscire dalla situazione di stallo in cui sono venute a trovarsi le conversazioni a New York è stato finalmente deciso di redigere un elenco dei punti sui quali è stato raggiunto un accordo e di quelli in contestazione. Malgrado l'apparente semplicità dell'operazione, il lavoro del comitato di redazione sembra peraltro incontrare notevoli difficoltà.

A prescindere dalla volontà dell'URSS di giungere ad un accordo con gli Stati Uniti sull'applicazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza, un nuovo elemento lascia molti dubbi sulla

possibilità effettiva di una tale applicazione nel suo contesto attuale. Nel frattempo hanno infatti acquistato forza ed un seguito che va ben oltre i confini degli stati arabi belligeranti, le Organizzazioni per la liberazione della Palestina e pare assai probabile che con il prestigio che esse hanno acquistato, accetteranno di essere trattate alla stregua della Risoluzione, come un oggetto delle parti in conflitto e della potenza che si sono assunte di mediare tra loro.

## SITUAZIONE NEI TERRITORI OCCUPATI DA ISRAELE

I territori occupati a seguito della guerra dei Sei Giorni vanno così raggruppati:

- 1) Gerusalemme;
- 2) siriani: alture del Golan;
- 3) giordanici: Samaria e Giudea;
- 4) egiziani: Gaza e Sinai.

### Gerusalemme

Tutti gli Israeliani praticamente senza eccezioni sono d'accordo che la città riunificata deve rimanere ad Israele, di cui è il cuore e la capitale religiosa e storica: questo è un denominatore comune tra tutte le forze politiche, e tra Israele e la Diaspora. Tutti concordano nel garantire il libero accesso e uno statuto internazionalmente convenuto per i Luoghi Santi.

La riunificazione può dirsi praticamente realizzata, anche se non è ultimata sul piano giuridico: gli Arabi, per esempio, hanno votato per le elezioni municipali, ed il Sindaco è unico, benché sussista ancora un governatore militare per la zona ex-giordanica. Il Console Generale a Gerusalemme ha preparato, a mia richiesta, l'appunto che allego sul problema.

### Altare del Golan

Anche l'annessione di questa zona può considerarsi rivendicazione comune a quasi tutti gli Israeliani, tanto perché le alture in mano alla Siria tornerebbero indubbiamente a costituire una minaccia quotidiana contro il territorio israeliano, quanto perché la Siria non ha nemmeno riconosciuto la Risoluzione del 22 Novembre 1967. Inoltre, la zona è completamente priva di popolazione araba, ad eccezione di 7000 drusi, minoranza etnico-religiosa favorevole ad Israele.

Pertanto, è in pieno sviluppo un programma di insediamento

./.

di "settlements" israeliani - una dozzina di cui 9 civili - ed in fase di applicazione un dettagliato piano di sviluppo (50 milioni di lire israeliano già investiti, 150 milioni in provvisione: al piano è preposto il presidente del Congresso Mondiale Sionista ed ex ambasciatore a Roma, Ehud Avriol).

Nell'ottobre 1969, è stata introdotta nel Golan la legge israeliana ed installato a Kuneitra un tribunale civile, che applicherà anzitutto i bandi ed ordinamenti delle autorità militari e sussidiariamente la legge israeliana, ferma restando la competenza del tribunale militare per attentati alla sicurezza ed altre materie di natura puramente militare. Al provvedimento è stata data una giustificazione pratica: nel Golan non si trovano più nè giudici nè avvocati in grado di applicare la legge siriana e nemmeno i relativi testi di legge.

#### Samaria e Giudea

A questi territori appartenenti al Regno di Giordania tutti, con eccezione dei partiti estremisti e cioè dei partigiani della Grande Israele biblica, appaiono pronti a rinunciare, restituendoli alla Giordania ovvero ad un eventuale Stato palestinese. Sono popolosi e ricchi, ma il loro carattere assolutamente arabo farebbe sì che, oltretutto, una loro annessione ad Israele accrescerebbe in modo eccessivo il numero della minoranza araba nello Stato, di cui altererebbe la natura.

Vi sono, tuttavia, 8 "settlements" israeliani, di cui 5 nella depressione del Giordano (tra essi, 4 "Nahal" militari) e 3 in Giudea.

Vige il regime dell'occupazione militare e non vi sono violazioni dell'ordinamento giuridico.

#### Gaza

Obbedendo ad un'antica tradizione della sua popolazione, è il più turbolento ed agitato dei territori occupati, con continui disordini ed attentati anche cruenti (una trentina di

morti nel solo mese di marzo). Continua ad essere applicata la legge egiziana. La maggioranza degli Israeliani ritiene che la striscia di Gaza debba essere evacuata o per essere restituita all'Egitto o per dare uno sbocco al mare alla Giordania o all'eventuale Stato palestinese. Non manca però chi sia d'avviso contrario e consideri fondamentale sotto il profilo strategico, anche se rischioso per la tranquillità, annettere Gaza, avamposto di difesa contro l'Egitto. Qualcuno dice anzi che Israele dovrebbe rinunciare a tutto, meno Gaza.

#### Sinai

Questo territorio, praticamente privo di popolazione ma di indubbia importanza strategica, forse economica, turistica, costituisce uno dei punti dolenti della situazione.

Nel programma elettorale della maggioranza governativa (Allineamento) è esposta la concezione che, per garantire la libertà di navigazione negli stretti del Tiran, occorre una presenza fisica israeliana a Sciarn el Sheik; si propone quindi che il Sinai venga diviso in modo che la parte israeliana garantisca gli stretti, e quella egiziana garantisca il Canale.

D'altra parte, vi sono aspettative di trovare altro petrolio, per quanto sembra che i foraggi non siano stati ancora iniziati. Gli Israeliani sfruttano i giacimenti già esistenti (compreso Abu Radeis) sostenendo che, se la estrazione si fosse arrestata, sarebbero occorsi altri grossi investimenti per riattivare, e che quindi lo sfruttamento è anche conservatorio nell'interesse dell'Egitto, se il Sinai dovesse esserli restituito. Inoltre, sono in corso la costruzione di strade ed il potenziamento turistico di Sciarn el Sheik. Sono stati creati alcuni "settlements" anche per controllare dal basso la striscia di Gaza.

Si tratterà, probabilmente, di uno dei punti più difficili e scottanti dell'eventuale negoziato, anche perché mal si vede come l'Egitto potrebbe rinunciare ad un territorio suo e perché

si dovrebbe creare un focolaio permanente d'irredentismo. Sussiste il pericolo che il Sinai venga a costituire una complicazione paragonabile a quella di Gerusalemme.

L'occupazione israeliana

Essa ha aspetti liberali ed aspetti duri.

- 1) Tra i primi:
  - a) non esiste la pena di morte, caso che si dice unico del genere;
  - b) l'occupazione è discreta e non troppo visibile, e coloro che non partecipano direttamente o indirettamente ad agitazioni ed attentati, vivono in pace;
  - c) sul piano economico, e specie agricolo, gli Israeliani cercano di incoraggiare le attività (tenore di vita e reddito pro capite si sono elevati) e forniscono una buona assistenza tecnica;
  - d) con la cosiddetta politica dei ponti aperti, gli Israeliani permettono lo scambio di persone con la Giordania ed autorizzano i giovani arabi ad andare a studiare anche in Egitto;
  - e) le autorità municipali e giudiziarie sono rimaste in funzione e si pensa anzi di far svolgere regolarmente le elezioni municipali.

Esiste attualmente un piano (di Shimon Peretz) per lo sviluppo economico e sociale dei territori a cavallo della antiche linee di frontiera, grazie al quale si spera di alleviare la disoccupazione, dare incentivo ad attività industriali, risolvere almeno in parte il problema dei rifugiati e impedire quindi che le popolazioni, oziose e frustrate, complottino contro l'occupante e aiutino i Fedayin.

- 2) Accanto a ciò, si assiste, specialmente in certi territori, ad un progressivo insediamento di "settlements" israeliani, veri e propri avamposti agricolo-militari, che costituiscono una forma lampante di "fatto compiuto". Tale insediamento si ispira, ini-

zialmente, a due scuole di pensiero: quella del Piano Allon, che prevede la costituzione di una linea di "settlements" di frontiera, lungo il Giordano ed altrove, allo scopo di salvaguardare le fondamentali esigenze di sicurezza dello Stato senza peraltro pregiudicare il futuro politico dei territori d'insediamento; quella del Piano Dayan che giudica che, per garantirsi definitivamente, Israele non ha altra via che stabilire colonie ebraiche fra gli Arabi e costruire centri urbani ebraici accanto alle città, come già era avvenuto in Galilea. L'ultimo e più clamoroso caso è il settlement di Hebron, città araba al cento per cento ma una delle quattro città sante dell'Ebraismo (tombe dei Patriarchi), che durante il Mandato fu teatro di un sanguinoso progrom. E' da notare peraltro che la stessa Golda Meir, in una recentissima intervista, ha detto di non vedere perché, anche dopo restituita la città, una comunità ebraica non debba rimanere in quel luogo come avviene in altri Paesi arabi.

Sul piano della sicurezza, l'ordine pubblico è tutelato dalle forze occupanti con mano di ferro. Attentatori e reti sovversive sono, in genere, smantellati grazie anche alla delazione, e condanne molto severe inflitte continuamente ai rei. Si usa largamente la punizione del coprifuoco. Uno dei punti più gravi è quello della sistematica distruzione delle abitazioni, seguendo un modello del mandato britannico. Si ricorderà lo scalpore sollevato dalle dichiarazioni di Dayan, che tale punizione sarebbe stata inflitta anche allo ambiente circostante ("environment"), temperata poi dall'affermazione che ciò sarebbe avvenuto solo quando fosse stata provata la correttezza di tale ambiente.

A P P U N T O

CIRCA LO "STATUS" DI GERUSALEMME

SITUAZIONE GIURIDICA

La situazione giuridica della città di Gerusalemme, sede di Luoghi Santi ebraici, cristiani ed islamici, è tuttora regolata dalla Risoluzione delle Nazioni Unite n. 181 del 29 novembre 1947.

Come è noto, tale atto internazionale, alla parte III, prevedeva per la Città Santa (comprendente la Municipalità dell'epoca, nonché i villaggi e centri vicini, ivi inclusi Shaafat a nord, Betlemme a sud, Abu Dis ad est e Ain Karem ad ovest) la costituzione in "corpus separatum", sotto un regime internazionale speciale e l'amministrazione delle Nazioni Unite.

E' altrettanto noto che il relativo Statuto, la cui elaborazione avrebbe dovuto effettuarsi entro cinque mesi dall'approvazione del regime speciale per Gerusalemme, non entrò mai in vigore, sì che la Risoluzione dianzi citata è rimasta dall'origine senza effetto.

Ciò nonostante, nei rapporti formali con le Parti interessate, in primo luogo lo Stato di Israele ed il Regno Hascemita di Giordania, gli Stati ligi ai principi ed alle norme dell'O.N.U. si ispirano tuttora alla Risoluzione medesima, nonché allo "status quo" riflettente, per alcuni di essi, diritti, privilegi ed esenzioni acquisiti durante la dominazione ottomana e salvaguardati, mediante esplicito riconoscimento, sia al tempo del Mandato britannico che successivamente, specie per quanto attiene ai luoghi di culto, alle istituzioni religiose, ospedaliere,

scolastiche ed assistenziali (trattato di Mitilene del 1901 e successivi accordi per la Francia, quale protettrice dei Luoghi Santi cristiani, scambi di note e lettere del gennaio-febbraio 1949 fra Silimbani, nostro Console Generale a Gerusalemme, e Hirsch, rappresentante del Ministero Esteri del Governo Provvisorio di Israele, per l'Italia).

#### SITUAZIONE DI FATTO

##### a) Prima del giugno 1967 -

Cessato il Mandato britannico sulla Palestina il 14 maggio 1948 ed istituitosi contemporaneamente lo Stato di Israele per volere delle Nazioni Unite, gli Stati arabi confinanti, ivi compreso l'allora Emirato di Transgiordania, entrarono in guerra contro il predetto, sì che la città di Gerusalemme ne risultò praticamente divisa in due settori, quello occidentale, o Città Nuova, occupato dagli israeliani, e quello orientale, o Città Vecchia (in quanto comprendente l'antica città entro le mura, con la quasi totalità dei Luoghi Santi), dai giordanici.

Durante tale duplice amministrazione di fatto, protrattasi dal 1948 al giugno 1967, il transito dall'uno all'altro settore della città veniva consentito, in permanenza e nei due sensi, attraverso un unico valico detto di Mandelbaum, soltanto ai membri delle locali Rappresentanze consolari per ciascuna delle quali erano state, rispettivamente ed appositamente, istituite due sedi, nonché agli appartenenti ad organismi delle Nazioni Unite. I diplomatici potevano varcare la linea di demarcazione esclusivamente munendosi di volta in volta di autorizzazione; gli arabi cristiani residenti in Israele, e quindi cittadini israeliani, ottenevano tale permesso nelle ricorrenze del Natale, per visitare i Luoghi Santi in zona araba, laddove un'analogha agevolazione non venne mai concessa dalle Autorità giordaniche occupanti agli israeliani di appartenenza ebraica, desiderosi di recarsi presso il Muro del Tempio.

Quanto ai pellegrini, non residenti, essi potevano transitare, con apposito permesso, "una tantum" ed in un solo senso, mentre i reli-

giosi cristiani residenti avevano facoltà di transitare anche più volte, purchè sempre muniti di speciale permesso, e le famiglie arabe separate si incontrarsi alla frontiera in casi particolari.

Infine, gli organi delle due opposte amministrazioni cittadine risultavano di fatto paritetici: in Città Nuova (zona ebraica) vi erano un Governatore e un Sindaco israeliani, così come in Città Vecchia (zona araba) si avevano un Governatore e un Sindaco giordanici.

b) Dopo il giugno 1967

Con l'occupazione del settore orientale di Gerusalemme, e di tutta la West Bank, conseguente alla guerra dei sei giorni, gli organi giordanici dell'amministrazione venivano eliminati per "debellatio" in Cisgiordania, e, dopo un tentativo di mantenere il Sindaco arabo di Gerusalemme est in tale zona della città, nonché quegli organi consultivi municipali mediante incorporazione in un tutto unico, fallito per rifiuto di collaborazione, cosicchè per l'intera Gerusalemme restavano in carica il solo Governatore israeliano (Préfet, District Commissioner, dotato tuttavia di scarsi poteri, più formali che sostanziali) ed il Sindaco della "Capitale unificata", parimenti israeliano.

D'altro canto, lo stesso Governo israeliano emanava sino dal 27 giugno 1967 una serie di provvedimenti amministrativi, il primo dei quali statuiva, appunto, in materia di "unificazione" delle due zone cittadine sotto un'unica Amministrazione municipale, e gli altri intesi, a suo dire, ad agevolare in specie le attività economiche della popolazione residente nel settore arabo di Gerusalemme, ma in realtà con incidenza sullo statuto giuridico della città, tanto da provocare specifiche prese di posizione delle Nazioni Unite (cfr. in particolare la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 252 in data 21 maggio 1968, che, reiterando una precedente del 4 luglio 1967, considera inefficace qualunque atto o provvedimento giuridico o amministrativo tendente a modificare lo "status quo" di Gerusalemme, ed invita Israele sia a revocare quelli già adottati che ad astenersi dall'adottarne ulteriori in avve-

...).

Il discutibile dei provvedimenti in questione, emanato ad onta della posizione assunta al riguardo dalle Nazioni Unite, appariva la "Administrative Provisions Law" n. 247 del 23 agosto 1968, in forza della quale le persone fisiche e giuridiche esercitanti un'attività in Gerusalemme est (professionisti, artigiani, commercianti, società) erano tenute a chiedere la registrazione secondo la legge israeliana, o, in taluni casi, sarebbero state registrate "ope legis", entro un termine inizialmente stabilito in 6 mesi, e in prosieguo di tempo più volte prorogato, per effetto delle proteste, dei paesi e degli interventi che detta legge aveva provocato da varie parti (noi compresi).

L'unico elemento positivo, contenuto nello stesso testo, è rappresentato da una certa attenuazione delle norme restrittive emanate nel 1950, in materia di persone fisiche da considerare "assenti", relativamente al godimento di diritti su proprietà immobiliari.

La graduale annessione di fatto del settore orientale (zona araba) di Gerusalemme, viene dal Governo israeliano perseguita metodicamente e con costanza, sia mediante i provvedimenti su accennati che attraverso la dinamica attuazione di piani edilizi, tendenti, fra l'altro, a circoscrivere la Città Vecchia, da nord, in una corona di costruzioni ebraiche.

Tuttavia, pur essendo noto, e ribadito in ogni circostanza, l'unico atteggiamento dei responsabili israeliani nei riguardi di Gerusalemme perennemente "riunificata" e Capitale dello Stato di Israele, un simile disegno annessionistico non è stato spinto fino al punto da modificare lo statuto personale degli abitanti arabo-palestinesi del settore orientale, che pertanto conservano, fra l'altro, la cittadinanza giordanica.

Per ciò che concerne i Luoghi Santi, quelli cristiani situati nella medesima zona continuano a godere, come per il passato, di una

. / .

sorta di extra-territorialità e del privilegio del libero accesso, che da parte israeliana, pur rispettando scrupolosamente tali prerogative, si tende a considerarle non tanto derivanti da antichi vincoli, quanto costituenti materia per libere trattative potenziali, in luogo di quella "internazionalizzazione" totale o parziale di Gerusalemme che appare destinata a restare, anche in futuro, un semplice progetto.

Quanto ai Luoghi Santi islamici, e precisamente alle Moschee el-Aqsa e di Omar, col relativo "recinto sacro" ("spianata del Tempio", per gli ebrei), esse sono in atto liberamente aperte al culto dei fedeli, sotto l'egida della locale Amministrazione musulmana dei Beni Auqaf, e la sorveglianza esterna delle forze di sicurezza israeliane. Si ignorano peraltro gli intendimenti governativi circa una sistemazione avvenire del regime di questi ultimi.

#### "STATUS" DEI RAPPRESENTANTI CONSOLARI

Nel periodo intercorrente dalla cessazione delle ostilità nel luglio 1948 al giugno 1967, le Rappresentanze consolari di 1<sup>a</sup> categoria, per intendersi, sono state in totale 15, e precisamente le seguenti:

Consolati Generali - Belgio, Egitto, Etiopia, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Iraq, Libano, Olanda, Siria, Spagna, Stati Uniti, Turchia -

Consolati - Arabia Saudita

Inoltre, vi era il Consolato onorario di Svezia, che sempre è rimasto tale, e quindi non interessa la presente trattazione.

Avvenuta di fatto la partizione di Gerusalemme, le Rappresentanze consolari occidentali (esclusa l'olandese), nonché quella etiopica, providero ad articolarsi ciascuna in due Sedi, sempre con un unico titolare, per poter continuare ad assicurare, nell'intera circoscrizione di rispettiva competenza, l'adempimento delle funzioni istituzionali in

presenza della nuova situazione "de facto", fermo restando il mancato riconoscimento "de jure", beninteso, e dell'occupazione giordanica del settore orientale, e di quella israeliana del settore occidentale.

Ovviamente, i 5 Consolati dei Paesi arabi, che avevano chiuso la loro unica Sede se situata in zona occupata dagli israeliani, la riaprivano a distanza di tempo o la mantenevano, con alterne vicende, soltanto in zona occupata dai giordanici.

Dopo la guerra del giugno 1967, cessati questi ultimi, restavano in attività le 9 Rappresentanze consolari occidentali e quella etiopica, tutte conservando le rispettive due Sedi (esclusa, si ripete, l'olandese, che ha sempre mantenuto una sola Sede in Città Nuova).

Nella situazione attuale, un sia pur minimo cedimento rispetto a tale posizione (che, in presenza della "unificazione" di Gerusalemme, potrebbe sembrare anacronistica ad osservatori superficiali ovvero direttamente interessati), evidentemente auspicato da parte israeliana, non verrebbe interpretato se non come riconoscimento dell'annessione del settore orientale al resto della città sotto Amministrazione israeliana sin dal 1948, con le implicazioni che è facile intuire, specie relativamente ai Paesi musulmani.

Sempre nell'intento di non agire in contrasto con le citate Risoluzioni delle Nazioni Unite, nel periodo dal 1948 al 1967 i Consoli Generali destinati, di volta in volta, come titolari delle rispettive Rappresentanze occidentali non venivano muniti di lettere patenti, bensì "notificati" per le vie brevi o, generalmente, con separate lettere dirette dal proprio Ministero degli Esteri al Governatore giordanico ed a quello israeliano di Gerusalemme.

Dopo la guerra dei 6 giorni, e l'occupazione israeliana della zona araba, tale sistema di notificazione è rimasto immutato, tranne per ciò che concerne l'Autorità ricevente della comunicazione stessa, essendosi preteso, da parte israeliana, che i rapporti dei Consoli con l'Amministrazione non abbiano più luogo per il tramite del Governatore

(District Commissioner), ma si svolgano direttamente presso il Ministero degli Esteri (Dipartimento Consolare).

In armonia, dunque, non tanto con i "diritti storici" originati in periodo di capitolazioni, ma più propriamente con l'odierna situazione di fatto di Gerusalemme, mancano a questi Rappresentanti consolari occidentali una formale legittimazione di nomina ed il relativo "exequatur".

Dal siffatto riconoscimento è invece munito, a differenza dei predetti, il titolare del Consolato Generale di Etiopia, che pertanto ri veste una posizione difforme da quella dei 9 colleghi occidentali, per cui non viene chiamato a partecipare alle loro riunioni periodiche e straordinarie.

Per completezza di esposizione, va ricordato che a Gerusalemme ha sede altresì, in Città Vecchia, una Delegazione Apostolica con competenza sulla "Palestina" e su Cipro, e che, ignorandone lo "status", vi sono alloggiate 22 Rappresentanze diplomatiche, in prevalenza di Paesi africani e latino-americani (con le quali, pertanto, le citate Rappresentanze consolari non intrattengono rapporti formali), nonché una Rappresentanza in Israele delle Nazioni Unite per il Programma di Sviluppo, cosa assai strana proprio per un organo di emanazione delle stesse N.U., e, infine, la Missione della U.N.T.S.O..

SITUAZIONE DELLA WEST BANK

A differenza del settore orientale di Gerusalemme, la regione cisgiordanica occupata dal giugno 1967, e denominata West Bank, è amministrata militarmente, con i suoi centri più importanti di Nablus, Hebron, Jenin, Tulkarem, Ramallah e Gerico, per mezzo di Governatori locali, e, superiormente, del Governatore militare di Giudea e Samaria, con sede a Gerusalemme.

Alla regione occupata non è estesa la legislazione ordinaria israeliana: oltre le norme giordaniche che non siano in contrasto con

le esigenze di sicurezza dell'occupante, determinate materie vengono disciplinate mediante regolamenti militari.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Gerusalemme, considerata unilateralmente Capitale unificata dello Stato di Israele, ha in atto 275.000 abitanti, di cui circa 70.000 arabi (12.000 solamente, fra costoro, i cristiani) ed il resto ebrei nella quasi totalità. E' sede, fra l'altro, di alti dignitari dei vari riti cristiani, e, in primo luogo, dei Patriarchi Greco Ortodosso, Latino, Armeno Ortodosso, degli Arcivescovi Anglicano, Copto, Greco Cattolico (Vicario Patriarcale), Siriano Ortodosso, del Custode di Terra Santa, ecc..

La contemporanea presenza di insigni monumenti, reliquie e memorie, sacri alle tre religioni monoteistiche che in questa regione ebbero a manifestarsi, rende più acuto e di difficile soluzione sia il problema specifico dei Luoghi Santi che quello più vasto dell'intera città di Gerusalemme, nel contesto della questione medio-orientale, con riferimento alla quale, comunque, è d'uopo che essi non siano riguardati disgiuntamente, costituendone senza dubbio l'elemento di maggiore importanza e complessità.

Nella ricerca di un'equa soluzione di tali problemi non si potrà prescindere, in ogni caso, da un'opportuna valutazione dei seguenti elementi di fatto: 1) illiceità dell'occupazione di Gerusalemme, tanto da parte israeliana quanto, prima del 1967, da parte giordanica; 2) assoluta intransigenza israeliana sulla definitiva irreversibilità del possesso della Città Santa "riunificata", che trova tutti i responsabili, delle più varie tendenze, pienamente d'accordo, forti anche della circostanza per cui sul fronte orientale, e in particolare a Gerusalemme, i primi ad attaccare nel giugno 1967, nonostante le esortazioni alla neutralità loro indirizzate, furono gli stessi giordanici.

Gerusalemme, 21 aprile 1970

8

40

Lo Stato d'Israele e l'Ebraismo mondiale

Il monito rivolto da Pompidou, che Israele non è uno Stato come gli altri ma dovrebbe diventarlo - monito che ha suscitato veementi reazioni in Israele, anche da parte di Golda Meir - descrive una realtà.

In effetti, sia per il modo con cui è sorto sia per ciò che esso oggi è, Israele non può paragonarsi ad alcun altro Stato. Il Sionismo, nelle sue componenti religiose e laiche, nato come reazione ad una assimilazione rivelatasi - impossibile anche se ricercata, postula che il popolo ebraico, disperso nella Diaspora durante i secoli, si ricostituisca a Nazione sul territorio degli avi. Sul piano religioso, il patto dell'eterna alleanza Dio-popolo eletto-terra d'Israele è un dogma. Se gli estremisti ortodossi sono contrari allo Stato, è perchè essi credono che la sua ricostituzione debba essere l'opera del Messia, compimento della promessa divina alla fine dei tempi. Ma la grande maggioranza degli Ebrei, religiosi o meno, concordano nel ritenere che, teologicamente e storicamente, lo Stato d'Israele rappresenta tale compimento ed ha perciò un diritto naturale di esistenza, consolidato per di più da numerosi atti internazionali (dalla Dichiarazione Balfour al voto dell'Assemblea delle Nazioni Unite).

Gli Ebrei sono perciò meno che mai disposti a rinunziarvi, dopo le esperienze del passato e soprattutto quelle tragiche e ancora recenti dell'Olocausto; anzi desiderano che il programma sionista si realizzi integralmente grazie al ritorno in Israele di tutti i loro connazionali dispersi nella Diaspora.

Ne deriva che lo Stato d'Israele, creato per gli Ebrei, deve ispirarsi, anche costituzionalmente, a certi precetti

./.

fondamentali, non soltanto religiosi ma etici, politici, civili, sociali, dell'Ebraismo. Donde quella caratteristica teocratica e razziale, inscindibile - almeno sul momento - della natura dello Stato e che lo rende appunto diverso dagli altri. Esiste, è vero, anche un'altra componente, quella socialista: assai marcata alle origini del Sionismo, per l'influenza dei pionieri russi della prima immigrazione, ma che oggi tende a diminuire, benché tuttora siano evidenti in Israele tratti istituzionali e di costume socialisti.

In attesa che il programma sionista si realizzi, tutti gli Ebrei, dove essi siano, qual che sia la loro cittadinanza, hanno nei confronti dello Stato d'Israele - cui appartengono per la legge del Ritorno - un obbligo religioso e morale. Prima che esistesse lo Stato, gli Ebrei erano uniti tra di loro dal tempio dello spazio-Gerusalemme - e dal tempio del tempo - lo Sciabàt - nonché dal comune "fardello della condizione ebraica" in mezzo ai Gentili. Oggi, il tratto d'unione degli Ebrei è lo Stato, benché questo non esaurisca tutto l'Ebraismo e ne rappresenti, per ora, soltanto un segmento (un paragone potrebbe essere istituito con la posizione della Santa Sede e della Curia romana nei confronti dell'intero mondo cattolico) Donde la posizione degli Ebrei della Diaspora ed il problema cosiddetto della "doppia lealtà", che si presenta con minore acuità negli Stati Uniti, Paese plurinazionale ove il concetto di minoranza è accettabile, ma può assumere toni di acuità anche drammatica nella ipotesi in cui il Paese di residenza e di cittadinanza degli Ebrei adottasse una politica poco favorevole agli interessi di Israele (es. la Francia odierna).

Israele, e gli Ebrei, si servono, abilmente e spregiudicatamente, dell'arma dell'accusa di antisemitismo per combattere i governi che sono ostili ad Israele, spostando la controversia

dal terreno politico a quello ideologico (per non dire religioso) sfacendo leva sui ricordi e la "cattiva coscienza" che quell'accusa suscita tuttora in Occidente. Quel vecchio fantasma, che si riteneva esorcizzato, riappare alla superficie e, paradossalmente, lo Stato giudaico diventa fonte, invece che rimedio, dell'antisemitismo.

Il numero degli Ebrei nei confini d'Israele è molto ridotto, 12-13 milioni in cifra tonda, e tolti quelli dell'URSS che costituiscono un caso a parte, 9-10 milioni nel mondo occidentale, di cui 6-7 negli Stati Uniti. Ma essi occupano posizioni del massimo rilievo e talvolta dominanti nel mondo della politica, dell'economia, della cultura e soprattutto dei mezzi di comunicazione (i cosiddetti "mass-media"). Quindi, la loro effettiva influenza è senza comune misura colla loro entità numerica: un po' sul tipo di quella dei signori feudali nel mondo medioevale. Gli Arabi ne sono consapevoli e ciò contribuisce a dare alla loro lotta contro Israele - che essi accusano di essere il prodotto dell'imperialismo, del neo-colonialismo, della volontà degli Occidentali di compensare gli Ebrei per l'olocausto, di cui erano colpevoli, sulla pelle degli Arabi innocenti - un carattere particolare (taluni dicono che Arabi ed Ebrei attraversano il proprio periodo delle Crociate, che l'Occidente ha superato da tanto tempo).

Per converso, trattando problemi che concernono Israele, non potrà mai dimenticarsi che, in realtà, dietro ad Israele si trovano gli Ebrei di tutto il mondo, forti di una massima presenza in molti centri di potere e religiosamente persuasi della loro permanenza nel mondo, per promessa divina, mentre altri Paesi, popoli, regimi scompaiono, come ha provato la storia.

CONVERSAZIONI DELL'ON. ENI MENESSA AL CAIRO

( 22 - 23 Maggio 1970 )

Nelle conversazioni che ha avuto l'On.le Ministro al Cairo il 22 e 23 maggio col Presidente Nasser e con altri dirigenti egiziani, è stata esaminata a fondo la situazione creata-si in conseguenza del conflitto arabo-israeliano.

Nel colloquio col Presidente Nasser, questi ha fatto un lungo esposto sulle origini del conflitto insistendo sul concetto che Israele, fin dalla sua costituzione come Stato, non ha mai rinunciato alle sue mire espansioniste dimostrate in tre guerre. Dopo la disfatta del giugno 1967, l'Egitto ottenne dall'Unione Sovietica gli armamenti necessari per ristabilire un minimo di capacità di resistenza. Israele, che si è sempre rifiutato di accettare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 22 novembre 1967, accolta invece dalla RAU, ha cercato tra la fine del '69 ed i primi del '70 di imporre una decisione attraverso bombardamenti in profondità resi possibili dai nuovi carri consegnatigli dagli Stati Uniti. In conseguenza Nasser è stato obbligato a rivolgersi nuovamente all'URSS, recandosi senza preavviso, a Mosca per ottenere nuovi aiuti al fine di contrastare le mire espansioniste e l'aggressività di Israele.

A tale riguardo il Presidente egiziano ha affermato di non avere altra scelta se non quella di affidare la sicurezza del suo paese all'URSS, pur facendo del suo meglio per evitare una sovietizzazione della RAU, che sarebbe in contrasto con la sua vocazione per il non-allineamento. Considerava infatti suo dovere anteporre la necessità di difesa del territorio nazionale a considerazioni politiche più generali connesse con la presenza sovietica nel settore.

Con tutto ciò Nasser ha fatto comprendere che il popolo

./.

egiziano non ha alcuna ragione di contrasto con gli Stati Uniti al di fuori di quella derivante dall'appoggio americano ad Israele. Le proposte del cosiddetto piano "Rogers" non sono state nè accettate nè respinte dall'Egitto. Esse sono considerate incomplete e imprecise, in quanto il ritiro dai territori occupati viene prospettato unitamente alla necessità di rettifiche minori, volutamente lasciate nel vago, mentre alcuni punti, come quelli relativi a Gaza, a Sharm-el-Sheik e alle zone smilitarizzate, sono condizionati ad un negoziato con Israele. Da ciò deriva l'impossibilità di ottenere dagli Israeliani il ritiro delle loro truppe fino a quando manchi l'accordo su questi punti, accordo che sembra ben difficile data le esorbitanti pretese del Governo di Tel Aviv. A tale riguardo si è insistito da parte egiziana sul principio della non negoziabilità del ritiro da tutti i territori occupati. L'Egitto non ritiene d'altra parte di poter entrare in negoziati diretti con gli Israeliani, poiché, sedendosi con loro allo stesso tavolo, perderebbe l'unica carta negoziale di cui dispone, e cioè il riconoscimento dello Stato di Israele. Non vi sarebbero invece obiezioni a negoziati indiretti, come quelli che si svolgono tra le due Super-Potenze e tra i Quattro Membri Permanenti del Consiglio di Sicurezza, e di conseguenza ad una ripresa della missione dell'Ambasciatore Jarring. A questo proposito il Presidente Nasser ha dimostrato una certa flessibilità in materia di calendario e di modalità per l'evacuazione.

Sull'altro punto su cui gli Egiziani insistono particolarmente, e cioè quello dei rifugiati, il Presidente egiziano ha dimostrato di non avere una posizione ferma, e non ha contestato le nostre osservazioni circa la necessità di limitare in qualche maniera l'afflusso dei rifugiati in Israele, onde evitare un ritorno in massa che metterebbe a repentaglio la sua esistenza in quanto Stato.

In merito alle garanzie che gli Arabi sarebbero disposti ad offrire a Israele in cambio del ritiro totale dai territori occupati, Nasser ha detto che l'Egitto, senza giungere per lungo tempo al riconoscimento formale dello Stato israeliano sarebbe disposto a rico-

./.

nosocere le frontiere anteriori alla guerra dei sei giorni, firmando un documento congiunto o documenti separati, da depositarsi presso le Nazioni Unite con la successiva garanzia dei quattro Grandi e del Consiglio di Sicurezza, a cui potrebbe aggiungersi anche la garanzia di alcuni paesi del Mediterraneo. La tale riconoscimento delle frontiere si accompagnerebbe la smilitarizzazione di alcune zone limitrofe, con la presenza di forze delle Nazioni Unite in alcuni punti, come ad esempio a Sharm-el-Sheik, mentre verrebbe riconosciuta la libertà di transito marittimo attraverso il Canale di Suez e il Golfo di Akaba. In complesso il Presidente Nasser ha fatto rilevare che la garanzia più forte per la sicurezza di Israele, che questi ultimo ricerca invano attraverso un allargamento del suo territorio, consiste proprio nella protezione di cui esso gode da parte degli Stati Uniti, garanzia che in un secondo tempo potrebbe venir rafforzata. Il nuovo spirito di coesistenza, e forse anche di fiducia, che non mancherebbe di crearsi tra i popoli del settore.

Dalle conversazioni svoltesi al Cairo si è avuta la sensazione che stiamo passando ad una nuova fase del problema del Medio Oriente. Il rapporto di forze si sta equilibrando così che nessuno dei due avversari avrà la possibilità di infliggere un colpo mortale all'altro. Da questa situazione di stallo, qualora essa si prolungasse indefinitamente, deriverebbero le seguenti conseguenze: una presenza politica e militare sempre più larga dell'Unione Sovietica in tutto il Medio Oriente, maggiori difficoltà per i regimi arabi più moderati ed una crescente influenza delle organizzazioni palestinesi.

Per evitare questi pericoli dovrebbe essere accelerata la ricerca di un accordo fra i quattro membri permanenti del Consiglio di Sicurezza per fissare le direttive da dare all'Ambasciatore Jarring, in maniera da consentirgli di riprendere la sua missione per l'applicazione integrale e tempestiva della Risoluzione

del 22 Novembre 1957. Converrebbe al tempo stesso mettere alla prova l'effettiva volontà degli egiziani di fare la pace, e chiarire le vere intenzioni degli israeliani in materia di garanzie di sicurezza per lo Stato di Israele.

10

48

APPEL ADRESSE PAR LE PRESIDENT MASSER AU  
PRESIDENT NIXON (1.5.1970)

Je m'adresse au Président Nixon et je lui dis: les Etats-Unis sont sur le point de prendre une nouvelle initiative d'une extrême gravité contre la nation arabe. Les Etats-Unis sont sur le point de prendre une nouvelle décision sur la voie de l'affirmation de la supériorité militaire au profit d'Israël qui amènera la nation arabe à adopter une position irrévocable, une attitude dont nous tirerons les conclusions nécessaires affectant l'ensemble des relations des Etats-Unis avec la nation arabe pour des dizaines, voire des centaines d'années.

Je lui dis- et il sait que j'entends ce que je dis- que la nation arabe ne capitulera pas et ne cédera pas ses droits. Elle veut une paix réelle, mais elle ne croit qu'en une paix basée sur la justice. Je veux dire que si les Etats-Unis souhaitent vraiment la paix, ils doivent ordonner à Israël de se retirer des territoires arabes occupés. Les Etats-Unis sont en mesure de le faire, parce qu'Israël n'agit que sur leur ordre et parce que son existence dépend d'eux. Toute autre affirmation est inconcevable. Ceci constitue une solution. La seconde est que si les Etats-Unis ne sont pas en mesure de donner un tel ordre à Israël- et nous sommes prêts à les croire s'ils disent qu'elle que soit notre opinion à ce sujet - nous n'avons qu'une seule demande et il est incontestablement en leur pouvoir de le faire: c'est qu'ils cessent d'accorder une nouvelle aide à Israël tant que celui-ci occupe nos territoires. Tout soutien politique, militaire ou économique au cas où ni l'une ni l'autre des deux solutions n'est réalisée, apporté alors à Israël ne peut qu'amener les arabes à une seule

conclusion, à savoir que les Etats-Unis veulent qu'Israël continue à occuper nos territoires afin qu'il nous dicte ses conditions par la capitulation. Cela, et je continue à m'adresser au Président Nixon dans une ultime tentative, n'arrivera jamais. Toutes les conspirations qui se trouvent actuellement contre la nation arabe et contre le front de libération et de progrès échoueront. Les peuples qui forment la nation arabe se sont réveillés et aucune tentative de les enchaîner à nouveau ne réussira. Les forces de progrès triompheront inévitablement et rien ne peut les intimider. Vous devez accepter les enseignements de la révolution libyenne et ceux de la révolution soudanaise. Je sais au Président Nixon que les relations arabo-américaines vont à l'avenir décisive. Soit bien nous entreront en contact définitive ou bien nous nous engageons dans une étape nouvelle, sérieuse et précise. Les prochains développements n'affecteront pas seulement les relations arabo-américaines, mais auront des conséquences très graves dépassant largement ce cadre.

Nous avons demandé et continuerons à demander toute l'aide nécessaire à nos amis, les amis du progrès, de la paix et de la liberté. Car notre lutte est celle du progrès, de la paix et de la liberté. Notre détermination à libérer nos territoires est un droit légitime élémentaire reconnu à toute nation attachée à sa dignité.

Je m'adresse en disant tout cela, au Président Nixon, car l'instant est extrêmement critique et les conséquences extrêmement graves. Rien ne nous empêche, malgré l'absence de relations

diplomatiques entre nos deux Pays, d'adresser un autre et dernier appel en faveur de la paix au Moyen Orient.

Je voudrais que le Président Nixon pose deux questions à Israël, dont la réponse, si réponse il y a, mettra à sa disposition toute la réalité. Nous voulons qu'il leur demande :

1- Sont-ils disposés à se retirer de tous les territoires arabes conformément à la résolution du Conseil de Sécurité et aux principes des Nations Unies?

2- Savent-ils qu'il existe un peuple qui est né-libéré et souverain, que ce peuple est le peuple palestinien et qu'il a des droits reconnus par la résolution du Conseil de Sécurité et les autres décisions des Nations Unies, comme par les principes de la Charte de l'Organisation internationale, principes auxquels l'humanité est attachée et pour lesquels elle a combattu?

Leur réponse est claire pour nous dès le début. Ils ne sont pas disposés à se retirer. Plus encore, ils ne sont pas disposés à prononcer le mot "évacuation", ne serait-ce qu'à l'intention de l'opinion publique mondiale. C'est ce qu'a affirmé le Premier Ministre israélien, il y a quelques jours, car ils veulent s'étendre et sont opposés aux droits du peuple palestinien. Ils nient même l'existence d'un peuple palestinien.

Le Président Nixon, s'il jetait un regard sur ce qui se passe en Israël même, aurait une vision claire de la vérité.

De nombreuses voix s'élèvent aujourd'hui, et en Israël même, mettant en garde contre la voie tortueuse et oritique dans laquelle

s'engage la junte militaire au pouvoir en Israël et ce elle veut entraîner avec elle tout le Moyen-Orient et probablement plus que le Moyen-Orient.

---

Estratti del Discorso pronunciato dalla Signora Golda Meir  
alla Knesset il 25 maggio 1970

..... omissis .....  
(pag.15)

Il 19 Settembre 1969 - alle Nazioni Unite - il Ministro degli Affari Esteri ha invitato gli Stati Arabi "a dichiarare la loro intenzione di stabilire una pace durevole per eliminare il conflitto che dura da 21 anni e di intraprendere negoziati per accordi dettagliati su tutti i problemi pendenti". Il Ministro degli Esteri si è riferito alle dichiarazioni da noi rese all'Ambasciatore Jarring il 2 Aprile 1969, nelle quali Israele aveva dichiarato che "Esso accetta la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza (242) che invita a promuovere un accordo per lo stabilimento di una pace giusta e duratura, raggiunta attraverso negoziati e accordi tra i governi interessati. L'esecuzione dell'accordo avrà inizio quando lo stesso accordo sarà completo in tutte le sue clausole".

..... omissis .....  
(pag.17)

Alcuni arabi pretendono che noi non abbiamo accettato la Risoluzione delle N.U. del 22 Nov. '67 mentre essi lo hanno fatto. In effetti, gli arabi hanno soltanto accettato la risoluzione delle N.U. secondo la loro distorta e parziale interpretazione. Essi la interpretano come tendente a un ritiro immediato e totale delle nostre forze senza alcun obbligo di pace. Essi erano preparati ad accordarsi su un ritiro totale da Israele mentre la Risoluzione non prevede niente di simile. La Risoluzione delle N.U. secondo il suo testo e le dichiara-

zioni rese dai suoi compilatori non è auto-esecutiva. La clausola operativa della Risoluzione prevede la nomina di un inviato, agente per conto del Segretario Generale ed il cui compito sarebbe quello di "stabilire e mantenere i contatti con gli Stati interessati al fine di promuovere un accordo e di facilitare gli sforzi tendenti a raggiungere un regolamento pacifico e accettato in conformità alle norme ed ai principi di questa risoluzione". Per il tramite del suo rappresentante presso le N.U., Israele ha annunciato il 1° Marzo 1968 che "in dichiarazioni e affermazioni pubbliche ed in quelle rese all'Ambasciatore Jarring, il Governo israeliano ha indicato la sua accettazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza per la promozione di un accordo per stabilire una giusta e durevole pace. Io sono autorizzato a confermare che noi vogliamo ricercare un accordo con ogni stato arabo, su tutte le questioni incluse in quella Risoluzione." Più recentemente, noi abbiamo accettato la proposta dell'Ambasciatore Jarring di facilitare incontri tra Israele e ciascuno dei suoi vicini, sotto i suoi auspici, ed in adempimento del mandato ricevuto secondo le linee principali della Risoluzione per procedere verso un accordo di pace.<sup>4</sup> Nessuno Stato arabo ha finora accettato tale proposta.<sup>11</sup> Questo è stato l'annuncio dato dal nostro rappresentante delle N.U., come riferito dal Ministro degli Esteri alla Knesset il 29 Maggio 1968 ed all'Assemblea Generale delle N.U. nel settembre del 1969. Con questa affermazione noi abbiamo aperto la strada all'Ambasciatore Jarring per invitare le parti a discutere qualsiasi argomento che una parte ritenga opportuno sollevare comprese le questioni citate nella Risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Gli Arabi e quegli altri che asseriscono che noi impediamo di procedere ~~in~~ <sup>verso</sup> la pace in conformità alla Risolu

zione delle N.U., non hanno una base di fatto per tale affermazione e tendono unicamente a gettare la polvere negli occhi della gente per nascondere la loro colpa e cercare di ingannare il mondo nel ritenere che noi siamo quelli che stiamo ritardando la pace.

42

54

SITUAZIONE ECONOMICA E RAPPORTI CON L'ITALIA  
.....

1) Situazione economica generale

Con una superficie di 20.255 chilometri quadrati (e  
escludendo i territori occupati durante la guerra dei 6 gior  
ni) ed una popolazione di poco superiore ai due milioni e  
mezzo di abitanti, Israele deve confrontarsi a problemi eco  
nomici di ampio respiro che negli ultimi tempi sono andati  
aggravandosi a causa del crescente onere rappresentato dal-  
le spese militari.

Gli aspetti più delicati dall'odierna situazione eco  
nomica in Israele sono offerti dal disavanzo del bilancio  
statale (che tende ad accentuare le spinte inflazionistiche),  
dal crescente indebitamento all'interno ed all'estero e dal  
la debolezza della bilancia dei pagamenti.

2) Intercambio commerciale con l'Italia

Gli scambi commerciali italo-israeliani si sviluppano  
con ritmo soddisfacente assicurando al nostro paese un saldo  
attivo che tende ad allargarsi progressivamente, come può  
rilevarsi dai seguenti dati:

./..

	<u>1967</u>	<u>1968</u>	<u>1969</u>
Esportazioni italiane verso Israele	16.296,7	34.113,5	43.708,1
Importazioni italiane da Israele	6.550,3	6.313,3	7.138,-
Saldo attivo per l'Italia	9.746,4	27.800,2	36.570,1

L'Italia esporta principalmente apparecchi per telecomunicazioni e loro parti, apparecchi non elettrici, autoveicoli, altri prodotti metalmeccanici, prodotti chimici organici, macchine per l'industria tessile, ecc. Importa rottami di rame ed altri minerali non metalliferi, concimi chimici, agrumi, semi e frutti oleosi, ecc.

L'ampio attivo a nostro favore ha dato luogo a periodici rilievi degli israeliani, tendenti ad ottenere un incremento dei nostri acquisti su quel mercato, specie per quanto si riferisce ai prodotti orto-frutticoli (pompelmi, pomodori, ecc.). A tale proposito va rilevato che, almeno per alcune di queste voci, una eventuale espansione delle nostre importazioni urta contro preclusioni di carattere fito-patologico.

Il desiderio israeliano di ridurre lo squilibrio della bilancia commerciale è stato anche di recente ribadito da questo Ambasciatore d'Israele il quale, riconosciuta la difficoltà di conseguire tale obiettivo attraverso un sostanziale aumento delle nostre importazioni, ha accennato alla possibilità di un credito italiano da banca a banca per un importo di una ventina di milioni di dollari (cfr. all.1). La richiesta, che verrebbe avanzata formalmente dal Ministro Abba Eban, va inquadrata nella più ampia a-

zione che il Governo israeliano, assillato dal pesante onere delle spese belliche, va svolgendo al fine di ottenere maggiori agevolazioni creditizie per le importazioni di cui ha bisogno.

3) Altre questioni economiche bilaterali

Riguardano due convenzioni, già firmate, per evitare le doppie imposizioni (all.2), i rapporti aeronautici (all.3) e la recente richiesta israeliana di negoziare un accordo di coproduzione cinematografica. Circa quest'ultima questione, che è all'esame del nostro Ministero del Turismo e Spettacolo, può essere utile tenere presente che un accordo del genere è stato recentemente concluso da Israele con la Francia.

D'altra parte anche alcuni paesi arabi hanno manifestato il desiderio di stipulare con noi una convenzione di questo tipo.

A P P U N T O

\*\*\*\*\*

PER L'ON.LE MINISTRO

\*\*\*\*\*

E' venuto etamane a vedermi l'Ambasciatore di Israele, in relazione all'imminente visita del Ministro degli Esteri Abba Eban.

Najar, nell'informarmi che è desiderio del Ministro Eban porre in particolare rilievo anche l'aspetto economico della visita (farà parte della Delegazione il Sottosegretario degli Affari Economici) ha fatto presente che il saldo negativo per Israele della bilancia commerciale bilaterale si è ormai da un bionnio consolidato su cifre intorno ai 60 milioni di dollari, e che il suo Governo intende fare il possibile per riequilibrarlo, tenuto conto delle ovvie esigenze del Paese, sottoposto ad un notevole sforzo bellico.

Poichè è difficile pensare di riequilibrare la bilancia attraverso un accresciuto flusso delle esportazioni verso l'Italia e poichè, a dire dell'Ambasciatore, i nostri operatori sarebbero stati scoraggiati ad effettuare investimenti, il Ministro Eban si proporrebbe

./..

2.-

di chiedere a V.E. la concessione di una linea di credito da banca a banca per un ammontare intorno ai 20 milioni di dollari, parte dei quali per acquisto di merci italiane con pagamento dilazionato e parte liberamente spendibili. Analoga richiesta verrebbe rivolta da Israele a quegli altri Paesi europei con i quali il saldo della sua bilancia commerciale è negativo.

Ho risposto all'Ambasciatore escludendo in primo luogo che da parte delle Autorità italiane sia stato esercitato presso i nostri operatori economici qualsiasi pressione per scoraggiarli dal fare investimenti in Israele.

Quanto alla linea di credito l'ho assicurato che ne avrei riferito a V.E. aggiungendo che in condizioni normali non avrebbero dovuto esistere pregiudiziali contrarie per un'operazione del genere -che da parte italiana è stata effettuata in molti altri Paesi- sia per la sua natura strettamente commerciale, sia per quei criteri di obiettività cui si ispira la nostra politica creditizia e sia, infine, perché Israele può essere obiettivamente considerato un buon contraente.

Ho fatto peraltro rilevare che la particolare congiuntura economica del nostro Paese non era certamente la più favorevole per prendere in considerazione un'operazione del genere, il cui esame di merito avrebbe dovuto essere sottoposto anche alle nostre autorità.

Ho comunque precisato che era da escludere che una parte di tale credito potesse essere liberamente spendibile, essendo ciò non conforme alla prassi ed alle superiori direttive ormai da tempo consolidate nei meccanismi di aiuti ai paesi esteri.

A P P U N T O

- Oggetto: ISRAELE - Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, conclusa a Roma il 22 aprile 1968.-
- Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulla successione mortis causa, conclusa a Roma il 22 aprile 1968.-

Il Servizio del Contenzioso Diplomatico, Trattati, Affari Legislativi, non ha dato corso al provvedimento legislativo che deve permettere la ratifica delle Convenzioni in parola, in quanto potrebbero sorgere delle difficoltà, di carattere politico, a causa degli articoli XXIV e XI contenuti rispettivamente nella Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e nella Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulla successione mortis causa. Infatti, secondo quanto stabilito in detti articoli lo scambio degli strumenti di ratifica dovrebbe aver luogo a Gerusalemme.

Per tale motivo, l'intera questione è stata sottoposta all'esame della Direzione Generale Affari Politici.

A P P U N T O

Oggetto: Rapporti aeronautici italo-israeliani - Visita del Mini  
stro degli Esteri di Israele.

A seguito delle ripetute insistenze dell'Ambasciata di Israele, si svolsero, nel luglio 1969, conversazioni aeronautiche fra le delegazioni italiana e israeliana, al termine delle quali venne firmato un processo verbale ove si prevedeva, fra l'altro, un nuovo incontro entro sei mesi.

L'Ambasciata d'Israele ha nuovamente sollecitato la ri  
presa delle trattative.

A causa della particolare situazione nel Medio Oriente, il Ministero dei Trasporti e l'Alitalia per lungo tempo hanno fat  
to presenti le loro perplessità circa la stipulazione di un ac-  
cordo aereo con Israele. Infatti, oltre alle conseguenze negati  
ve che potrebbero derivare a carico degli intensi e proficui rap  
porti aeronautici con i Paesi arabi, la nostra Compagnia di ban-  
diera teme per le reazioni che tale accordo potrebbe provocare.

D'altra parte, il Ministero dei Trasporti ritiene che i servizi reciproci fra Italia ed Israele sono regolati da vari anni in maniera soddisfacente - pur in assenza di un accordo bi- laterale - dal regime di reciproche concessioni unilaterali e che pertanto, non ravvisandosi sotto il profilo tecnico la necessità di stipulare un accordo aereo, sia preferibile seguire una politi  
ca dilatoria.

./..

Peraltro, dato i continui solleciti israeliani, il Ministero dei Trasporti, si è rimesso - per quanto riguarda la prevista ripresa dei colloqui - alle decisioni di questo Ministero.

Da parte israeliana ci è stato infatti più volte fatto presente:

- 1) - che moltissimi Paesi europei hanno concluso un accordo aereo con Israele;
- 2) - che noi stessi abbiamo negli ultimi tempi concluso accordi del genere con i Paesi arabi.

D'altra parte, l'Ambasciatore Maccotta ha informato per le vie brevi che il Ministro degli Esteri israeliano, Sig. Abba Eban, in occasione della sua prossima visita si proporrebbe di sollevare il problema, chiedendo che venga fissata la data per la ripresa dei colloqui.

C.E.E.-ISRAELE

L'ultimo Consiglio dei Ministri della CEE (8-9 giugno 1970) ha approvato il testo definitivo dell'Accordo CEE-Israele, con relativi documenti interni di applicazione.

La firma dell'Accordo - trattandosi di accordo comunitario verrà firmato dal Presidente di turno del Consiglio e dal Presidente della Commissione - è stata fissata per domenica 28 giugno a Lussemburgo.

14

63

COLLETTIVITA' ITALIANA

La collettività italiana (circa 4.000 unità) si divide in tre principali categorie che comprendono cittadini italiani non ebrei, cittadini italiani ebrei ed italiani ebrei aventi la doppia cittadinanza. La prima, la più esigua, comprende pochi con nazionali che vanno in Israele per cicli stagionali di lavoro; la seconda è costituita da un gruppo abbastanza consistente che si aggira sulle 1.500 unità e comprende, in genere, commercianti, artigiani, operai ed impiegati. La terza è quella più importante, composta prevalentemente da italiani sionisti: essi formano il gruppo degli intellettuali e la loro consistenza numerica si calcola in 2.000 unità.

Imprese e Maestranze italiane - Dal punto di vista economico, non vi sono imprese che si possano definire italiane. Ad alcune imprese israeliane (Shalom Mayer - grandi magazzini di vendite; Albergo Ramat-Aviv; Filature e Tessili di Ramat Gau Abic - prodotti chimici e farmaceutici; Concerie in Ghedeira) partecipano capitali italiani per la maggior parte di provenienza ebraica.

Recentemente, la "Società Adriatica Lavori Marittimi" si è aggiudicata la gara per la posa di una "pipeline" tra Eliat (Mar Rosso) e Anshkelon (Mediterraneo). La Società ha già eretto un cantiere ad Eliat per la costruzione del terminale dell'oleodotto.

Ad Eliat si trovano, in tutto, una novantina di persone tra dirigenti, tecnici, operai ed un nucleo di sommozzatori.

La sicurezza del cantiere è affidata a militari israeliani.

RELAZIONI CULTURALI TRA ITALIA ED ISRAELE

1) Tra Italia ed Israele non vige Accordo Culturale, ma gli israeliani hanno più volte manifestato il desiderio di concluderne uno. Da parte nostra non si è dato seguito alla cosa sia perchè in linea generale siamo restii ad estendere il numero di tali accordi sia in considerazione della situazione nel Medio Oriente.

Tuttavia, anche per l'azione di tramite che svolgono studiosi ed artisti israeliani di nazionalità italiana, gli scambi sono abbastanza intensi. Essi si concretano mediante visite e conferenze di docenti e di specialisti del mondo scientifico, della cultura e dell'arte. Positivo è lo sviluppo della collaborazione tra i due Paesi nel settore dell'archeologia: si segnalano le missioni di P. Corbo al Gebel Fureidis e a Cafarnao e del Prof. Anati ad Hazorea.

2) La presenza culturale italiana in Israele è assicurata dall'Istituto di Cultura di Tel Aviv e dalla sezione che l'Istituto ha a Caifa. L'Istituto Italiano di Cultura ha una biblioteca di quattromila volumi, un'emeroteca, un servizio informazioni ed organizza corsi di lingue e cultura con la partecipazione di circa 500 alunni. Inoltre, nell'Università di

2)

Gerusalemme sono in attività due docenti incaricati locali, di cui uno con incarico di cattedra di letteratura italiana. Un altro lettore è in servizio ad Haifa.

3) In Israele funzionano le seguenti istituzioni scolastiche italiane (religiose) :

Gerusalemme : una scuola tecnica femminile, privata-sussidiata; due scuole elementari, private-sussidiate; due scuole materne, private-sussidiate;

Betlemme : una scuola tecnica industriale; privata sussidiata;

Gerico : una scuola media femminile; privata-sussidiata; una scuola elementare, privata-sussidiata; una scuola materna, privata-sussidiata;

Caifa : una scuola media femminile, privata-sussidiata; una scuola elementare femminile, privata-sussidiata; due scuole materne, private sussidiate;

Cana di Galilea : una scuola elementare femminile, privata-sussidiata; una scuola materna, privata sussidiata;

Sephoris : un orfanotrofio - scuola elementare femminile, privata-sussidiata.

./.

3)

4) Per quanto riguarda le borse di studio, l'Italia ha messo a disposizione un contingente pari all'importo di L. 4.410.000 - anno accademico 1970-71 - per un totale di 49 mensilità.